

Enrico Fierro

ROMA Marco Biagi (lettera del 15 luglio 2001) scrive al Presidente della Camera Casini, gli parla dei suoi timori - «sono molto preoccupato» - fino a «chiedere aiuto» per la sua sicurezza personale. Pierferdinando Casini raccoglie l'allarme del suo amico ma non ne fa cenno col ministro dell'Interno, limitandosi (così riferisce il professor Biagi al Prefetto di Bologna nella lettera del 1 settembre) a parlarne col Capo della Polizia Gianni De Gennaro. Che però - e questa volta è Scajola a giurare in tutte le sedi e in tutte e salse che lui proprio non è stato mai informato da nessuno dei rischi che correva il professore bolognese - non riferisce al ministro.

Chi, tra i due, non la racconta giusta, visto che Casini non ha smentito l'esistenza di quella lettera-appello? La domanda è lecita. De Gennaro sapeva, era stato dettagliatamente informato dalla terza carica dello Stato, ma non riferisce a Scajola. Che era all'oscuro di tutto. Lo dice in una intervista a «Il Sole 24 ore»: «Che il Presidente della Camera fosse informato non l'ho mai saputo». E di De Gennaro? «Non l'ho mai saputo. Certamente c'è stata della confusione e credo, forse, anche della sottovalutazione». E ai piani alti del Viminale è di nuovo bagarre. Col ministro che - a tre anni dall'omicidio D'Antona, cento giorni dall'omicidio Biagi, un anno dall'attentato allo Iai di Roma, quattro mesi dal motorino-bomba messo proprio sotto il Viminale - è costretto ad ammettere che «ci sono ancora terroristi liberi che non sono stati scoperti». E a profetizzare che «i terroristi colpiranno ancora».

Il Viminale è un palazzo sotto assedio. Uno degli «assedianti», il professor Carlo Taormina, che non ha mai dimenticato il suo siluramento da sottosegretario all'Interno e che qualche sassolino dalla

scarpa vuole toglierselo, spara cannonate ad alzo zero. «L'inchiesta disposta dal Viminale sulla scorta al professor Biagi si deve ritenere monca». Perché «questo accertamento è partito da un presupposto fallace. Scajola, infatti, non era stato informato dalla interlocuzione tra il Presidente della Camera ed il capo della Polizia», quindi - è la conclusione

di Taormina, «il ministro dell'Interno è stato in qualche modo tradito». Infine il messaggio, trasversale ma chiarissimo: «I pezzi di terrorismo sono sempre più pezzi dello Stato. L'opera di ripulitura di certi apparati dalle incrostazioni non è ancora finita. Visto che i vertici dei servizi di sicurezza sono stati di recente rinnovati, è certo il momento

per lavorare in questa direzione».

A chi tocca ora? A De Gennaro - da sempre, almeno dai tempi del G8 nel mirino di una parte della maggioranza, non solo Alleanza nazionale, ma anche ambienti corpi di Forza Italia - o allo stesso Scajola? Nessuno a destra, ovviamente, chiede le dimissioni del potente ministro, o avanza critiche pubbliche,

Il presidente della Camera raccoglie l'allarme dell'amico, ma ne parla solo con il capo della Polizia. Chi tra i due non la racconta giusta? Nel Viminale è bagarre



Scajola sotto accusa, la destra regola i conti

Ma il ministro scarica la responsabilità su De Gennaro: «Solo lui sapeva». Poi avverte: «I terroristi colpiranno ancora»

Il ministro degli Interni Claudio Scajola ed il capo della polizia Gianni De Gennaro

De Renzi / Ansa



Chi tolse la scorta a Biagi? La relazione è secretata

Chi decise di togliere la scorta al professor Marco Biagi. Nonostante le minacce (l'inchiesta della magistratura bolognese è ancora aperta), gli appelli del professore alle più alte cariche dello Stato e ad uomini di governo, Marco Biagi fu lasciato solo. Abbandonato. Tutto è in ordine, disse il ministro dell'Interno al Parlamento. Nessuno pagò e non volarono neppure gli stracci, come pure qualcuno temeva. Ma la verità su quella decisione assurda (decise il Viminale o i prefetti di Bologna, Modena, Roma e Milano) è scritta nella relazione che il

Prefetto Sorge - incaricato di svolgere l'inchiesta amministrativa interna - consegnò direttamente nelle mani del ministro dell'Interno. Quella relazione è stata più volte chiesta dalle opposizioni (il record spetta a Walter Vitali, dei ds, che per ben tre volte ha chiesto al governo di rendere pubblica l'indagine di Sorge), ma Scajola ha sempre detto no. Quelle carte sono state addirittura secretate, come se quella verità mettesse in discussione la sicurezza dello Stato italiano. E adesso, la relazione Sorge potrà essere letta dai parlamentari italiani?

terrorismo e il Sisde (servizio segreto civile), si tratta di una mezza bufala e, ancora una volta, il ministro è costretto a smentire. Una figuraccia.

In verità quei settori di An e di Forza Italia maggiormente legati a Cesare Previti e Marcello Dell'Utri non hanno mai perdonato a Scajola - ex democristiano e allievo del partigiano bianco Paolo Emilio Taviani - di non aver colto l'occasione del disastro del G8 per liberarsi di Gianni De Gennaro. Certo, dopo le polemiche e il Comitato di indagine il ministro dovette offrire la testa di due strettissimi collaboratori del Capo della Polizia: Ansoino Andreassi, amico di De Gennaro da vecchia data e vice-capo vicario, e Arnaldo La Barbera, che proprio De Gennaro aveva voluto a capo dell'anti-

terrorismo, ma non bastava. Pippo Ascierto, deputato di An: «Fossi in De Gennaro mi dimetterei subito». Ed Enzo Fragalà, avvocato palermitano e senatore di An: «E' difficile che il braccio destro e quello sinistro si muovano senza che il cervello sappia cosa sta succedendo». Misteri, mezze parole, contraddizioni che questa volta Claudio Scajola dovrà chiarire in Parlamento, come chiede l'opposizione. «Ma non basta - dice Walter Vitali ex sindaco di Bologna e parlamentare dei Ds - quando verrà dovrà dirci la verità. Sapeva? E se non sapeva come mai un Capo della Polizia nasconde cose così importanti al suo ministro? Ma c'è di più è incomprendibile che Scajola continui a nascondere la relazione del prefetto Sorge sulla scorta tolta al professor Biagi. Perché il ministro l'ha secretata? Cosa c'è scritto in quelle pagine? A questo punto l'unico modo per avvicinarsi alla verità è quello di affidare ad un Comitato parlamentare di indagine tutta la materia».

La destra non ha mai perdonato a Scajola di non aver colto l'occasione del G8 per liberarsi di De Gennaro

l'intervista
Massimo Brutti

Scajola venga in Parlamento a riferire perché non era a conoscenza dei fatti

«Sembra un'operazione col timbro della Loggia P2»

ROMA «Sento puzza di manovre e attacchi proditori all'interno della maggioranza. Le lettere bolognesi serviranno anche a questo». Massimo Brutti, senatore dei Ds e membro del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, conosce le strane dinamiche di certe «carte» che scompaiono o appaiono all'improvviso nella lunga storia dei misteri italiani.

La vicenda è oscura e maleodorante. «Metto insieme - dice Brutti - gli attacchi di uomini di governo contro la Cgil, osservo lo scontro durissimo e giusto sull'articolo 18 e in difesa dei diritti dei lavoratori, lo strano rinvenimento di queste lettere, gli ignobili riferimenti a Sergio Cofferati, e vedo anche una strana consonanza con certi obiettivi del Piano di Gelli che voleva assestare colpi mortali che il capo della P2 voleva assestare ai sindacati?».

Senatore, andiamo con ordine. Perché le lettere di Biagi escono solo oggi?

«Questo è l'aspetto più inquietante dell'intera vicenda. Chi ha messo le mani in quei computer? Se è una persona vicina al professor Biagi e in buona fede è bene per tutti che venga subito allo scoperto e dica quello che sa».

Il nome di Cofferati che compare e scompare nelle diverse versioni delle lettere e lo strano ruolo del dottor Parisi che si ricorda all'improvviso di quella mail ma non la consegna ai magistrati...

«Tutte le ipotesi sono possibili, soprattutto che si tratti di una manovra. Indirizzata, in primo luogo, contro chi sta svolgendo le indagini, per ostacolarle e gettare ombre. Ma che venga fuori il nome di Cofferati in questo modo è vicenda che va al di là della divulgazione delle lettere. Da tempo è in corso una gravissima provocazione che tende a stabilire un collegamento tra la

battaglia condotta dal maggiore sindacato italiano e il terrorismo. Questa provocazione si sviluppa proprio nel momento in cui le manifestazioni sindacali e dei lavoratori sono in corso. Si vuole fermare una lotta legittima, che si svolge in forme pacifiche, una prova di grande democrazia».

Attacco alla Rai, alla magistratura, cannonate contro la Cgil, sente puzza di P2?

«In questa vicenda la provocazione è condotta ad altissimi livelli. Come definire le parole di Maroni («Non ho paura delle pallottole della Cgil»), di Giovanardi, di Alemanno, per non parlare delle dichiarazioni ripugnanti di Bossi e Schifani? Lo stesso ministro dell'Interno, che è sembrato usare toni più moderati, mantiene una ambiguità nelle sue dichiarazioni pericolosissima. Ciò detto mi pare evidente che la coincidenza tra i piani di Gelli e quello che avviene oggi è forte e sta nel fatto che il governo nella sua guerra totale al sindacato non risparmia mezzi e provocazioni. Insomma, tornano a volare i corvi. Chiedono alla sinistra di moderare i toni, noi chiamiamo tutti i nostri compagni alla massima vigilanza, ma tocca ora ai vertici governativi mettere uno stop a questa linea dell'arroganza e dell'aggressione rimangiandosi l'equazione battaglia sociale uguale a favoreggiamento del terrorismo».

Biagi si sentiva solo, minacciato,

Il governo nella sua guerra totale al sindacato non risparmia mezzi e provocazioni

scrive a Casini che parla col Capo della Polizia, che però non informa il suo ministro. Che gioco è?

«Il Presidente della Camera, il ministro del lavoro non hanno informato il ministro dell'Interno, a quanto dice lo stesso Scajola. Tutto ciò è di una gravità inaudita. C'è stata una negligenza colpevole nel governo e negli apparati. La protezione a Biagi era stata istituita subito dopo l'attentato del 2 luglio 2000 alla sede Cisl di Milano. Nel documento di rivendicazione firmato Npr si faceva riferimento al Patto di Milano di cui era autore Marco Biagi».

La protezione gli viene tolta a cominciare dalla tarda primavera del 2001 a poco tempo di distanza da un nuovo documento dei terroristi che viene reso pubblico dopo l'attentato allo Iai e nel quale si fa riferimento di nuovo al Patto di Milano. Insomma, c'erano tutti i motivi per rafforzare la scorta a Biagi, non certo per togliergliela».

Chi è più responsabile?

«Noi abbiamo chiesto che venissero resi noti al Parlamento tutti i documenti, soprattutto la relazione del Prefetto Sorge sulla scorta. E' evidente che il responsabile politico principale è il ministro. Scajola venga in Parlamento a riferire, tiri fuori i documenti. Il Parlamento ha diritto di sapere tutto: anche attraverso una Commissione di indagine. Non è possibile archiviare questa storia drammatica».

Nella maggioranza qualcuno vuole presentare il conto a Scajola?

«E' possibile, perché nonostante l'ambiguità che sottolineavo prima, le posizioni di Scajola sullo scontro sociale sono diverse e meno faziose di quelle espresse di Maroni e avallate dallo stesso Giovanardi, è possibile che ci sia insoddisfazione verso l'atteggiamento moderato del ministro dell'Interno».

sostieni i **DS** aderisci ai **DS**



Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Per la tua libertà Per i tuoi diritti Per il tuo futuro

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono **fiscalmente deducibili** indicando la causale.



www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380